

Un sito del ministero della Giustizia non rispetta il Gdpr

LINK: <https://www.wired.it/internet/regole/2019/04/03/gdpr-ministero-giustizia/>



Il portale per richiedere certificati online ha effettuato l'aggiornamento al regolamento europeo per la protezione dei dati personali, nonostante sia in vigore da quasi un anno, ma usa ancora la privacy del 2003. Con interi articoli ormai sorpassati. Emoticon paura (Getty Images) Il Gdpr, il regolamento europeo per la protezione dei dati personali, è entrato in vigore il 25 maggio 2018 ed è diventato legge dello Stato italiano lo scorso 10 agosto. Ma pare che chi gestisce il sito del ministero della Giustizia per richiedere online visure e certificati giudiziari non se ne sia accorto. Perché l'informativa sulla privacy del portale certificaticasellario.giustizia.it, che fa riferimento all'ufficio del casellario centrale del guardasigilli, è ferma al 2003. Ossia alla legge 196 che proprio il Gdpr ha mandato in pensione. In sostanza, chi prenota tramite il sito un certificato giudiziario, come, per esempio, quello sui carichi pendenti (il documento che evidenzia se una persona ha processi penali in corso), affida i suoi dati a un portale che, a quasi un anno dall'entrata in vigore, non ha adottato il Gdpr. E dire che sulla home page il ministero raccomanda ai cittadini di "consultare il documento privacy in fondo alla pagina". Proprio quel documento che non adotta le regole europee. La privacy policy del sito del casellario centrale del ministero della Giustizia (screenshot del portale) Privacy ferma al palo È ferma a sedici anni fa non solo l'informativa sulla privacy esposta sulla home page, ma anche quella che l'utente sottoscrive al termine della procedura per richiedere online un certificato. Wired ha inoltrato una richiesta, verificando che anche il documento a cui occorre dare l'assenso non è aggiornato. "Il trattamento dei dati personali è effettuato secondo le disposizioni del d.lgs. 196/2003 Codice in materia di protezione dei dati personali". Un codice integrato e sorpassato dal Gdpr. È vero che la legge sulla privacy del 2003 non è stata abrogata, ma il regolamento europeo ha obbligato chiunque raccolga dati personali altrui ad adeguarsi al nuovo corso. Lo stesso ministero della Giustizia sul portale principale, giustizia.it, dichiara di trattare i dati "ai sensi degli artt. 13 e 14 del Regolamento Ue n. 2016/679". Ossia il Gdpr. Peraltro proprio alcuni articoli della vecchia legge sulla privacy, evidenziati dall'informativa del sito del casellario, sono ormai sorpassati. Come l'articolo 7, sui diritti di accesso ai dati personali. Abrogato dal Gdpr, come emerge dal nuovo testo, disponibile sul sito del Garante della privacy. E lo stesso vale per gli articoli dal 33 al 36 sulle misure di sicurezza. Depennati. In sostanza, il sito del ministero della Giustizia consente agli utenti di appellarsi a norme che non esistono più. Sebbene l'informativa indichi il titolare del trattamento dei dati, spieghi i motivi per cui si raccolgono le informazioni e fornisca indicazioni sui cookie e un indirizzo email a cui chiedere raggugli, si appoggia a basi legali superate. Nel complesso il Gdpr ha riscritto tutte le regole sul trattamento dei dati personali in ambito giudiziario. I documenti che si possono richiedere sul sito del casellario centrale del ministero della Giustizia (screenshot del portale) Informazioni delicate Sul sito gli utenti devono comunicare dati sensibili: nome, cognome,

codice fiscale, data di nascita, indirizzo di residenza, documento di identità. Informazioni da replicare per conto terzi, se si sceglie di affidare a un delegato il ritiro del certificato. I dati sono affidati all'ufficio centrale del casellario, articolazione del ministero della Giustizia. Il sito, un sottodominio di quello principale giustizia.it, risulta registrato proprio dal dicastero dal 2007 (dati Whois domain). Il ministero della Giustizia ha fatto sapere che "il casellario centrale sta provvedendo ad aggiornare la pagina privacy policy del sottodominio". Precisa inoltre che "i dati personali sono trattati con strumenti informatici e vengono conservati unicamente per il tempo strettamente necessario a rispondere alle richieste ricevute". Eventuali ricorsi si possono inoltrare per vie legali o attraverso il garante. A una domanda di Wired sul numero di accessi al portale dal 25 maggio 2018 il ministero non ha fornito indicazioni puntuali. I ritardi della pubblica amministrazione Per **Luca Egitto**, avvocato specializzato in temi It e privacy e socio dello studio **R&P Legal** , "il livello di attenzione per l'adeguamento al Gdpr di diversi settori della pubblica amministrazione e addirittura di diverse istituzioni è piuttosto basso. Negli ultimi mesi sono state rilevate numerose, vistose, anomalie, dalle informative non aggiornate al Gdpr, alla mancata nomina dei data protection officer, fino alla palese violazione dei principi e degli obblighi in materia di accountability e di sicurezza del trattamento". Egitto osserva come "si passa da quella che può essere definita sciatteria, come nel caso dell'informativa sul sito del reddito di cittadinanza , inizialmente copiata e incollata dal sito del ministero del Lavoro e poi frettolosamente corretta dopo che la notizia era diventata virale, a lacune strutturali come quelle censurate dal Garante per la fatturazione elettronica e la card del reddito di cittadinanza, fino a episodi al limite dell'assurdo, come l'utilizzo dei nominativi dei pazienti come identificativi degli ordini di protesi e dispositivi medicali inviati da molte Asl ai fornitori, che quindi sono forzatamente resi destinatari di informazioni sullo stato di salute del tutto non necessarie per evadere l'ordine". In conclusione, per l'avvocato, "si tratta di uno squilibrio enorme rispetto al settore privato, in cui gli imprenditori che hanno dovuto fare sforzi enormi per adeguarsi al Gdpr continuano ad assistere a fenomeni di palese violazione della normativa da parte di numerose pubbliche amministrazioni". Gabriele Faggioli, amministratore delegato di Partners4innovationed esperto di Gdpr, riconosce che "occorrerebbe una maggiore attenzione da parte degli enti pubblici e privati alle formalità previste dalla nuova normativa, anche considerando che i siti sono la vetrina in vista per tutti con tutti i rischi del caso". Leggi anche